

della Fenicia, interrandovi il mare, che tutto all' intorno cingevala. Era perciò una piazza della più grande considerazione sì per lo commercio e sì per la sicurezza militare del paese.

Ma sebbene se ne conoscesse difficilissima la conquista, non si lasciò di tentarla, nella ferma lusinga, che, assalita la città in un medesimo tempo e dalla parte del mare e dalla parte della terra, sarebbe costretta a soccombere.

C A P O XIII.

Trattato tra i veneziani e i crociati.

Prima di partire per l' impresa, il patriarca Garimondo e gli altri signori, che comandavano in Gerusalemme, stipularono coi veneziani un trattato, che fu scritto e sottoscritto d' ambe le parti, e che conteneva le condizioni seguenti, esposte e conservateci da Guglielmo arcivescovo di Tiro (1), di cui porto le parole fedelmente tradotte (2).

» Nel nome della santa, ed individua Trinità, Padre, Figliuolo
 » e Spirito Santo. Nel tempo nel quale Papa Calisto secondo, ed
 » Arrigo quinto Imperatore Augusto dei Romani, reggevano l' uno
 » la chiesa romana, l' altro l' imperio, essendo fatta la pace con
 » l' aiuto di Dio fra l' imperio ed il sacerdozio per la controversia
 » del bastone e dell' anello, nel concilio celebrato a Roma, Dome-
 » nico Michele, principe di Venezia, della Dalmazia e della Croazia,
 » venne vincitore con una grossissima armata, prima nel porto di
 » Ascalona avendo fatta una grandissima uccisione dell' armata
 » del re di Babilonia e da poi in Gerusalemme per necessaria
 » difesa dei Cristiani, essendo allora per cagione dei nostri pec-
 » cati Baldovino secondo incatenato e prigionie con molti altri di
 » Baldaco (*Balac*) principe dei Parti. Pertanto noi Garimondo,
 » patriarca per grazia di Dio della santa città di Gerusalemme

(1) *De bello sacr.*

(2) Ved. Michaud., *Stor. delle Crociate*, lib. V.